



PURITANI E I CAVALIERI

OPERA SERIA IN TRE ATTI

POESIA

DEL SIG. C. PEPOLI

MUSICA

DEL SIGNOR VINCENZO BELLINI



NAPOLI
TIPOGRAFIA SAVERIO CRISCUOLO
1863

Bibliothèque Maison de l'Orient



154518

ATTORI

LORD GUALTIERO VALTON, Generale Governatore Puritano.

SIR GIORGIO, Colonnello in ritiro, suo fratello Puritano.

ELVIRA, figlia di Lord Valton.

LORD ARTUR TALBO, Cavaliere e partigiano degli Stuardi.

SIR RICCARDO FORTH, Colonn. Puritano.

ENRICHETTA DI FRANCIA, vedova di Carlo I, sotto il nome della DAMA DI VILLAFORTE.

SIR BRUNO ROBERTON, Ufficiale Puritano.

Cori e Comparse

Soldati di Cromwell.

Araldi ed Armigeri di lord Arturo e di Valton Puritani. Castellani e Castellane.

Damigelle. Paggi. Servi.

Nel primo e secondo atto l'azione è una Fortezza in vicinanza di Plymouth, nel terzo in una campagna presso la Fortezza.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spazioso terrapiano nella fortezza. Si veggono alcune cinte, torri ed altre specie di fortificazioni, ponti levatoi. Da lontano si scorgono montagne, che fanno bellissima veduta; mentre il Sole va gradatamente rischiarendo fintantochè si rischiara tutta la scena. Sopra de' baluardi si veggono scambiare le sentinelle.

CORO di sentinelle fuori e dentro la Fortezza, indi Bruno e Coro di soldati, che escono con attrezzi militari, e pulizzando le armi.

SEN. I. All'erta! II. All'erta!

TUTTI L'alba apparì.

(Il tamburo e le trombe suonano la sveglia)

I. La tromba. II. Rimbomba.

TUTTI Nunzia del dì.

CORO Quando la tromba squilla
Ratto il guerrier si desta,
L'arme tremenda appresta,
Alla vittoria va!
Pari del ferro al lampo,
Se l'ira in cor sfavilla,
Degli Stuardi il campo
In cenere andrà.

(odesi un preludio di armonia religiosa nella fortezza)

BRU. O di Cromvel guerrieri,
Pieghiam la mente e il cor:
Ai mattutini cantici
Sacri al Divin fattor. (i sold, s'inginocch.)

CORO di Puritani dentro la fortezza. La campana suona la preghiera.

La luna, il sol, le stelle,
Le tenebre e il fulgor
Dan gloria al Creator
In lor favella.

La terra e i firmamenti
Esaltano il Signor.
A lui dian laudi e onor
Tutti le genti!

SOLD. I. Udisti! II. Udii ...

TUTTI Fini!
BRU. Al Re che fece il di
 L'inno de' puri cori
 Sali su i venti!

SCENA II.

Coro di Castellani e Castellano che recano fiori.

CORO I. A festa.

II. A festa.

TUTTI A festa. (ai soldati)

BRU. Almo gioir s' appresta:
 A tutti rida il cor...
 Cantate un casto amor.

fanno cenno d'adesione, e i soldati si mischiano co
 Castellani.)

Coro in forma di canzone a ballo.

Garzon, che mira Elvira,
 La bella Verginella,
 L'appella la sua stella,
 Regina dell' amor.

È il riso e il caro viso
 Beltà di Paradiso,
 E rosa in sullo stel
 È un Angelo del Ciel!

« Sincero un Cavaliero
 « In pianto a lei d' accanto,
 « Ha il vanto altero e santo
 « D' innamorar quel cor.

« Elvira allor sospira,
 « Gli chiede eterna fede,
 « Ed oggi dà mercede
 « A un si fidato ardor.

CORO I. A festa. **II.** A festa.

TUTTI A festa.

Almo gioir s' appresta.

A tutti ride il cor...

Se a nozze invita amor. (Tutti partono,
 solo Bru. vedendo Ric. che esce afflitto, si
 ferma in disparte)

SCENA III.

Riccardo e detto.

Ric. Or dove fuggo io mai?... Dove mai celo
 Gli orrendi affanni miei? Come quei canti

Rispondono al mio cor funerei pianti !
 O Elvira ! o Elvira, o mio sospir soave,
 Per sempre io ti perdei !...
 Senza speme ed amor.. In questa vita
 Or che rimane a me ?

BRU. La gloria e il Cielo.

RIC. Qual voce !... che dicesti ? È vero, è vero.

BRU. Apri il tuo core intero
 All' amistà, n' avrai conforto...

RIC. È vano ,

Ma pur t' appagherò — Sai che d'Elvira
 Il genitor m' acconsentia la mano,
 Quando al campo volai.
 Ieri alla tarda sera,
 Qui giunto con la mia schiera,
 Plen d' amorosa idea.

Vo' al padre... BRU. Ed ei dicea ?

RIC. Sospira Elvira a Talbo Cavaliere.

E sopra il cor non v' ha paterno impero.

BRU. Ti calma amico.

RIC. Il duol al cor mi piomba:

Sol calma avrà nel sonno della tomba.

Ah per sempre io ti perdei,
 Fior d' amore, o mia speranza;
 Ah ! la vita che m' avanza
 Sarà piena di dolor:
 Sarà esempio di terror !...

Quando errai per anni ed anni
 Al poter della ventura,
 Io sfidai sciagura ed affanni
 Nella speme del tuo amor.
 Ah ! qual sogno ingannator !

(con breve marcia escono i soldati, e passano la scena per andare alla rassegna.)

BRU. T' appellan le schiere
 A lor condottier.

RIC. Di gloria il sentiere
 M' è chiuso al pensier.

BRU. Al grido d' oncre
 Non arde il tuo cor ?...

RIC. Io ardo, e il mio ardore
 E' amore, e furor.

BRU. Deh ! poni in oblio

L' età che fioriva
 Ne' sogni d' amor.
 Ric. Mi è in mente ognor viva,
 M' accresce il desio,
 M' addoppia il dolor.
 Bel sogno beato, Oh come è tormentato
 D' amore e contento, Nel di del dolor,
 O cangia il mio fato, La dolce memoria
 O cangia il mio cor. D' un tenero amor!
 (partono)

SCENA IV.

Stanze d' Elvira. Le finestre gotiche sono aperte. Si vedono le fortificazioni ec. — *Elvira e Sir Giorgio.*

ELV. O amato zio, o mio secondo padre!

GIO. Perchè mesta così? m' abbraccia Elvira.

ELV. Deh! chiamami tua figlia!

GIO. O figlia, o nome.

Che la vecchiezza mia consola e alletta
 Per dolce tempo che ti veglio accanto,
 E pel soave pianto
 Che in questo giorno, d' allegrezza pieno,
 Piove dal ciglio ad innodarmi il seno...
 O figlia mia diletta,
 Oggi sposa sarai...

ELV. Sposa?... No; mai!

Se com' arde in petto mio
 Bella fiamma onnipossente,
 Sai ch' è puro il mio desio,
 Che innocente è questo cor.
 Se tremante — all' ara innante
 Strascinata — un di sarò...
 Forsennata — in quell' istante
 Di dolore io morirò...

GIO. Scaccia omai pensier sì nero.

ELV. Morir sì... sposa, non mai!

GIO. Che dirai se il cavaliere

Qui vedrai se tuo sarà?

ELV. Ciel! ripeti, chi verrà?

GIO. Egli stesso...

ELV. Egli... chi? — GIO. Arturo.

ELV. E fia vero?

GIO. O figlia... il giuro!

- ELV. Desso?... Arturo? oh gioia! Arturo!
- A 2. Non è sogno... Oh Arturo! oh amor!
Oh Elvira!
- (Elv. si abbandona tra le braccia di Gio.)
- Gio. Piangi, o figlia nel mio seno:
Piangi, ah piangi di contento,
Ti cancelli ogni tormento
Questa lagrima d'amor.
E tu mira, o Dio pietoso.
L'innocenza in uman velo,
Benedici tu dal Cielo
Questo giglio di candor.
- ELV. Quest'alma, al duolo avvezza:
Si vinta è dal gioir,
Che ormai non può capir
Si gran dolcezza.
Chi mossè a' miei desiri
Il genitor?
- Gio. Ascolta.
Sorgea la notte folta,
Tacea la terra e il ciel.
Parca natura avvolta
D'un fosco e mesto vel.
L'ora propizia ai miseri,
Il tuo pregar, tue lagrime,
M'avvalorar si l'anima
Ch'io corsi al genitor.
- ELV. O mio consolator!
- Gio. Incominciai: *Germano*
Nè più potei parlar;
Allor bagnai sua mano
D'un muto lagrimar.
Poi ripigliai tra i gemiti:
L'angelica tua Elvira
Pel prode Artur sospira;
Se ad altre nozze andrà...
La misera morirà!
- ELV. Oh! spirito di pietà
Sceso dal Ciel per me!
E il padre?
- Gio. Ognor tacea.
- ELV. Poscia?

- GI. Sciamò: *Riccardo*
Chiese, ottenea mia fè...
Ei la mia figlia avrà!
- ELV. Ciel! solo a udirti io palpito!
E tu?...
- GI. La figlia misera,
Io ripetea, morrà
Ah, viva! ei mi dice, — E stringimi al sen.
Sia Elvira felice; — Sia lieta d'amor.
- ELV. di nuovo corre fra le braccia di GIO. Odesi
fuori la fortezza un suono di corai da caccia.
- ELV. Odi... Oh ciel! qual suon si desta?
- GIO. Ascoltiam... ti rassicura.
- SLV. Viene il suon dalla foresta!
- GIO. È il segnal di gente d'arme.
Che dal vallo nelle mura
Chiede forse penetrar.
(Armigeri fuori la Fortezza).
Viene il prode e nobil conte
Artur Falbo Cavalier!
- GIO. Non te'l dissi?
- ELV. (abbracciando Gio.) Oh! padre mio.
- GIO. Pago alfine è il desio!
(Armigeri dentro la Fortezza).
Lord. Arturo varchi il ponte,
Fate campo al prò guerrier.
- GIO. A quel suono, al nome amato,
Al tuo core or presta fede:
Questo giorno avventurato
D'ogni gioja è bel forier!...
- ELV. A quel nome, al mio contento,
Al mio core io credo appena.
Tanta gioja, o Dio! pavento,
Non ho lena a sostener! (partono)
- (dal lato della scena, ove si crede che Art. faccia
il suo ingresso nella Fortezza, odesi il seguente.)
- CORO Ad Artur, d'Cavalier
Bel campione in giostra e amor;
Le donzelle ed i guerrieri
Fanno festa e fanno onor. (partono)

SCENA V.

Sala d'arme. Il fondo della scena è aperto! Fra le colonne si veggono sempre alcune tracce di fortificazioni ec.

Dal lato destro esce Lord Artur con alcuni Scudieri e Paggi, i quali recano vari doni nuziali, fra questi vedesi un magnifico velo bianco. Dal lato sinistro escono Elvira Valton, Sir Giorgio. Damigelle con Castellani e Castellane, portanti festoni di fiori, che intrecciano alle colonne. Dal fondo della scena escono i soldati guidati da Bruno, che fanno corteggio, e compiono la festa.

Coro Generale

UOM. Ad Arturo

DAM. Ad Elvira.

TUTTI Onor?

Coroniam beltà e valor!

DAM. Ella è fior di verginelle,
Bella al par di primavera:

Come l'astro della sera

Spira all'alma pace e amor!

SCUD. Bello egli è tra'Cavalieri

Com'è il cedro alla foresta:

In battaglia egli è tempesta,

È campione in giostra è amor.

ART. A te, o cara, amor talora

Mi guidò furtivo e in pianto

Or mi guida a te d'accanto

Tra la gioja e l'esultar.

Al brillar di sì bell'ora,

Se rammento il mio tormento,

Si raddoppia il mio contento,

M'è più caro il palpitar.

« Il mio fremito, il mio sguardo,

« Questo palpito frequente,

« Ti diran la fiamma ond'ardo,

« Come ancor m'inebbria il cor.

« Sempre assorto in tuo sembiante.

« Mio bell'Angelo d'amore,

« Vivrò ognor felice amante,

« Sul tuo seno io spirerò.

Coro Generale

Tregua ai sospiri, A chi è fedele,
 Pace al dolore, Dopo il tormento
 Imene e Amore Ogni contento
 Vi arriderà Divin si fa.

CORO Senza occaso quest'aurora
 Mai null'ombra, o duol vi dia;
 Santa in voi la fiamma sia,
 Pace ognor v'alletta il cor.

ELV. Oh mio Arturo!

ART. Oh Elvira mia!

ELV. Or son tua!

ART. Si mia tu sei!

A 5 Cielo, arridi a'voti miei.

CORO Benedici e fede e amor.

SCENA VI.**Detti, poi Enrichetta**

(Val. parla sommesso a Bru. che, s'inchina e parte).

Tu m'intendesti. — Fia mortal delitto.

A chi s'attenda uscir da queste mura,

Se non abbia il mio assenso. — O cari figli,

Si compia senza me l'augusto rito.

Mercè di questo scritto;

Voi sino al tempio aperto passo avrete.

Ad Art. cui dà un foglio.

Tu gli accompagnerai (a Gior.) Oh, nobil Dama

(ad Enr. che giunge guidata da Bru.)

L'alto anglican Sovrano Parlamento

Ti chiama al suo cospetto: io ti son scorta.

ENR. (Ahimè che sento!) E da me che si chiede?

VAL. A me s'addice.

(accostandosi e guardando i doni nuziali)

Obbedire e tacer. Altro non lice.

ART. E dei Stuardi amica, (a Gio. in disparte)

GIO. È prigioniera

Da molte lune, e fu da ognun creduta

Amica de'Stuardi, e messaggera

In mentito abito e nome.

VAL. (gli fa cenno colla mano, e gli parla segretamente all'orecchio.)

ART. (Oh Dio! che ascolto!

È deciso il suo fato; essa è perduta,

Oh sventurata!)

- (Da sé, ma guardando pietosamente Enr.)
 ENR. (Qual pietà in quel volto!)
 (accorgendosi della guardata di Art.)
 VAL. Oh figli! al tempio, alle pompose feste
 Accorre ognun. La nuziale veste
 Va, o diletta a indossar. Ite voi seco:
 (ad Elv. ed alle Damigelle)
 Fuori del vallo i miei destrier sien presti *a Bru.*
 Che in breve io qui sarò. La nostra andata *ad Enr.*
 Ci è forza d'affrettar. — Com'io, vi unisca
 E a voi sorrida il cielo, o coppia amata. *ad Art. ed Ele.*
 VAL. unisce di nuovo le destre di Elv., e d'Art. li ben-
 dice, e parte colle Guardie, Gio. ed Elv. partono colle
 Damig. Art. finge di partire, una guardia attentamente
 attorno, quasi per assicurarsi se tutti se ne siano andati

SCENA VII.

Enrichetta ed Artur.

- ENR. (Pietà e dolore)
 Ha in fronte, e fanno sicurtà del core.)
 Cavalier! (guardando attentamente Art.)
 ART. Se or ti è d'uopo di consiglio,
 Di soccorso e d'aita, in me t'affida!
 ENR. Se mi stesse sul capo alto periglio?
 (con mistero e fiducia)
 ART. Deh! parla... oh Dio!... che temi?
 ENR. Breve ora e sarò spenta!... ah, tu ne fremi!
 ART. Sì fremo... io fremo
 Per te, per me, pel padre mio che spento
 Cadea fido ai Stuardi!
 Oh! chi tu sei, ti vò salvar.
 ENR. E tardi!
 Figlia a Enrico, a Carlo sposa,
 Pari ad essi avrò la sorte...
 ART. Oh!.. Regina... (s'inginocchia)
 ENR. Attendo morte!
 ART. Taci, ah taci per pietà! (alzandosi)
 Fuor le mure... a tutti ascosa
 Ti trarrò per vie secure...
 Tu n'andrai di qui.,
 ENR. Alla scure!
 Scampo e speme... o Artur, non v'ha...
 ART. No, Regina, ancor v'è speme,

- O te salva... o spenti insieme.
 ENR. Cangia, o Artur, il pio consiglio,
 Pensa al tuo mortal periglio,
 Pensa a Elvira, il tuo tesoro,
 Che ti attende al sacro altar !
 ART. Non parlar di lei che adoro,
 Di valor non mi spogliar.
 ENR. Sventurata prigionera,
 Il mio fato io seguirò :
 Giunse a me l'estrema sera,
 Per te l'altra incominciò !
 ART. Sarai salva, o sventurata
 O la morte incontrerò,
 E la vergin mia adorata
 Nel morire invocherò.

SCENA VIII.

Elvira, Giorgio, e detti; Elvira ha il capo coronato di rose: ha un bellissimo monile di perle al collo: si vede per altro che le manca il compimento della pompa nuziale. Entra in iscena, avendo nelle mani il magnifico nuziale velo bianco regalatele da Arturo

- ELV. Son vergin vezzosa — In veste di sposa ;
 Son bianca ed umil — qual giglio d' April ;
 Ho chiome odorose — cui cinser tue rose,
 Ho il seno gentil — del tuo bel monil.
 ENR. ART. Gio. Se miro il tuo candor,
 Mi par la Luna allor (ad Elv.)
 Che tra le nubi appar,
 La notte a consolar.
 Se ascolto il tuo cantar,
 Un angelo mi par
 Che intuoni al primo albor
 Inni al Supremo Amor.
 ELV. Dimmi, s'è ver che m'ami...
 ENR. Dimmi o gentil, che brami ?
 ELV. Qual mattutina stella
 Bella vogl'io brillar ;
 Del crin le molli anella
 Mi giova ad aggraziar.
 ENR. Elvira mia diletta,
 Son presta al tuo pregar.

Elv. si accosta ad Enr. Invitandola ad insegnarle di acconciare il velo.

ART. GIO. Fanciulla semplicetta
Ognor desia scherzar.
Scusare a te s' aspetta (ad Enr.)
Suo troppo vezzegiar.

ELV. A illeggiadir mia prova,
Deh! non aver a vil,
Il velo in foggia nova
Sul capo tuo gentil.

Vuol porre il velo sul capo d'Enr., Art. no' il vorrebbe, ma la Regina gli fa cenno di allontanarsi, e risponde scherzando ad Elv.

ENR. Il vezzo tuo m'alletta;
Mi è caro secondar.

ELV. O bella ti celo Ascosa, o vezzosa,
Le anella del crin, Nel velo divin
Com'io nel bel velo Or sembri la sposa
Mi voglio celar. Che vassi a l'altar.

Art. fa un gesto rimarchevole, e quasi d'idea che gli corre per la mente.

A. 3.

ENR. (Ascosa in bianco vel
Or posso, oh Dio, celar
L'affanno, il palpitar,
L'angoscia del mio cor!
De! tu, pietoso ciel,
Raccogli con favor
La prece di dolor
Ch'osai a te levar!)

ART. (Oh! come da quel vel,
Che le nasconde il crin,
Veggio uno splendor divin
Di speme a balenar.
Deh! tu, pietoso ciel,
M'avviva il tuo favor:
Mi fa da un reo furor
La vittima salvar!)

GIO. (Elvira col suo vel
Un zeffiretto appar,
Un'irride sul mar,
Un silfo in grembo ai flor.
T'arrida, o cara. il ciel

Col roseo suo favor,
 Tal ch' io ti veggia ognor
 Tra' vezzi a giubilar!)

Val. e Coro di Damigelle che compariscono sulle soglie degli appartamenti ripetono le seguenti parole.

Elvira, mia!
 deh! Elvira,

Il dì e l'ora avanza!

ELV. Ah! il core mi sento
 Per gioia balzar.
 M'attendi, che in breve
 Vogliam ballar.

(con vezzo semplice ad Art.)

ART. GIO. ENR. Se il padre s' adira
 Ah! riedi a tua stanza:
 Sarà il tuo fedel!
 Che t'orni del vel.

(Elv. parte con Damigelle e con Gio.)

SCENA IX.

Enrichetta, ed Arturo.

ART. (guarda all'intorno, o trae dalla cintura il foglio avuto da Val...)

ENR. Sulla virginea testa
 Di una felice, un bianco vel s' addice.
 A me non già.
 (da sè stessa in atto di deporre il velo.)

ART. T'arresta!
 (correndo a lei e trattenendola.)
 È chiaro don del cielo! così ravvolta.
 Deluderai la vigilante scolta.
 Tu mia sposa parrai... (con risolutezza)
 Vieni.

ENR. Che dici mai!
 Tu corri a tua ruina, a orribil sorte!

ART. (l'afferra la mano in atto di forzarla a partire dicendole.)
 Vieni... ah vieni... t'involo a certa morte.

SCENA X.

Riccardo disperato, con ispada nuda, e detti

RIC. Ferma! invan rapir pretendi
 Ogni ben ch' io aveva in terra;
 Qui ti sfido a mortal guerra,

- Trema... ah! trema del mio acciar!
- ART. Sprezzo o audace il tuo furore.
 La mortal disfida accetto;
 Questo ferro nel tuo petto
 Sino all' elsa io vò piantar.
- (Per battersi. ENR. si frappone, il velo si scompone, e il suo volto si scopre.)
- ENR. Pace... pace... ah! v' arrestate,
 Per me sangue non versate.
- ART. Ah! che fai?
- RIC. La prigioniera!
- (con stupore e appoggiandosi alla spada.)
- ENR. Dessa io son!
- ART. Tua voce altera
 Or col ferro sosterrai. — Vieni...
- RIC. (freddamente) Con lei tu illeso andrai.
- ART. E fia ver?
- ENR. (Qual favellar!)
- RIC. Più non vieto a voi l'andar.
- ART. « (Se il destino a me t' invola,
 « O mia Elvira, o amor mio santo!
 « Un sospiro a te se 'n vola,
 « E ti dici in suon di pianto,
 « Ti consola... Io lungi e in guai.
 « T' amerò t' amai).
- RIC. « (Parti, o stolto, e prova intanto
 « Quel dolor che a me serbavi.
 « Tu vivrai deserto e in pianto
 « Giorni oscuri, eterni e gravi:
 « Mille strazi proverai,
 « Fia tua vita un mar di guai).
- ENR» « (Sogno... o avrò conforto al pianto,
 « Avrò tregua a dì sì gravi?
 « Sogno o andrommi al figlio accanto
 « Tra gli amplessi suoi soavi?
 « Con tanto ben, so oh Dio, sognai,
 « Non mi far destar giammai!)
 Coro di dentro.
 Genti a festa! tempio andiamo!
- ART. ENR. Gente appressa... o ciel fuggiamo!
- RIC. Sì, fuggite,.. il vuole un Dio!
- ART. Pria che siam oltre le mura
 Parlerai? per partire.

RIC. No: t' assicura.
 ART. Tu lo giura ?
 RIC. Il giuro.
 A 3 Addio.

Art. ed Enr. partono.

RIC. con estrema ansietà guarda dalle logge, e quasi segue cogli occhi i passi dei due fuggiaschi.

SCENA XI.

Coro di Castellani e Castellane, Puritani, Elvira con Damigelle, Valton, Bruno, e detto, infine Soldati.

RIC. E' già al ponte—Passa il forte —
 E' alle porte—Già n' andò.

CORO Al tempio, al tempio, a festa !

ELV. Dov' è Artur ?

RIC. Dianzi fu qui

ELV. Ove sei, o Artur ?

RIC. Parti !

Si ode suon di tamburo nella fortezza, tutti guardano fuori dalle logge.

Elv. Ric. Gio.

Già fuor delle mura—Laggiù alla pianura
 CORO I. La tua prigioniera—La rea messaggiera
 Col vil cavaliere. (a Val.

II. Ciascun su di un destriero
 Spronando... volando...

TUTTI Mirate colà !

Quadro generale. Elv. getta un grido.

VAL. Soldati accorrete—coi bronzi tonate,
 All' arme appellate—correte volate,
 Pel crin trascinate—i due traditor !

Si vede gran movimento di soldati e di gente. Poi dopo il grido all' arme si ripete dentro le scene, si sente battere la generale. La campana del forte suona a stormo: il cannone spara a leuti intervalli. Elv. fa alcuni passi, poi resta immota dopo qualche doloroso grido.

TUTTI All' arme !

VAL. T' affretta. (a Bru)

TUTTI (da dentro) All' arme !

TUTTI Vendetta !

VAL. Vendetta. (snudando la spada, parte alla testa di un drappello di soldati.

- RIC. Oh, come si pasce—d' affanni e d' ambasce
 L' ardor di vendetta—che m' ange, m' alletta;
 Oh ! come nel seno—si mesce il veleno.
 Di sdegno e d' amor—di speme e dolor !
- ELV. La dama d' Artur— in bianco velata;
 La guarda e sospira—sua sposa la chiama :
 Elvira è la dama ?—Non sono più Elvira !
- GIO. CORO. Elvira ! che dici ?
- ELV. Io Elvira ! ah ! no... no !
 Restando immobile, e con gli occhi fissi e spalancati. Si tocca la testa quasi per verificare se ha il velo, Tutto in lei indica una subitanea follia. Poi resta immobile.
- UOM. La misera è pallida...
- DON. È immobile e squallida...
- UOM. Le luci non gira...
- DON. Sorride, o sospira...
- TUTTI Demente si fa.: Oh ciel !... pietà !
- ELV. (nel suo delirio crede vedere Art. e dice questi versi colla più gran mestizia e delirante passione. Poi torna immobile come prima.)
 Artur, ah ! già ritorni ? Dunque sei fido ancor ?
 Ah ! vieni al tempio — fedel Artur,
 Eterna fede — mio ben, ti giuro !
 Com' oggi è puro — sempre avrò il core;
 Vivrò d' amore — morirò d' amor.
- DON. Si crede all' ara...
- UOM. Giura ad Arturo...
- DON. Ella si tenera...
- UOM. Ei si spergiuro...
- DON. Ella si candida...
- UOM. Ei traditor...
- TUTTI Misera vergine — morirò d' amor !
- RIC. CORO Oh ! come ho l' anima — trista e dolente
 Udendo i gemiti — dell' innocente !
 Oh ! come perfido — fu il traditore
 Che in tanti spasimi — lasciò quel cor !
- GIO. Dio di clemenza — t' offero mia vita,
 Se all' innocenza — giovì d' aita.
 Deh ! sii clemente — a un puro core...
 Deh, sii possente — sul traditor !
- RIC. Più la mira ho più doglia profonda
 E più l' alma s' accende in amore !...

Ma più inaspra ed avanza il furore
Contro chi tanto ben m' involò.

GIO. La mia prece pietosa e profonda,
Che a te vien su i sospir del dolore.
Tu clemente consola, o Signore,
Per la vergin cui l' empio immolò !

ELV. (fa un moto, quasi tornando a vevere Art.
che fugge e dice.)

Ti veggo che fuggi ? O ingrato, abbandoni
Chi tanto t' amò ! Artur... oh Dio ?... no...

CORO Ahi dura sciagura ! — ahi tutto é dolor !
Si bella si pura — del ciel creatura,
Nel di del diletto — schernita, tradita!
Andrà maledetto — il vil traditor.

ELV. Qual febbre vorace — m' uccide, mi sface ?
Qual fiamma, qual' ira — m' avvampa e martira ?
Fantasmi perversi — fuggite dispersi !...
O in tanto furor — sbranatemi il cor.

PURIT. Maledizione !

Coro generale

Non casa, non spiaggia non raccolga i fuggenti !
In odio del cielo, in odio ai viventi;
Battuti da venti — da orrende tempeste,
Non trovin lor teste — un luogo a posar !
Erranti, piangenti — in orrida guerra
Col cielo, la terra — il mar, gli elementi,
Da tutti fuggiti, schivati, rejetti,
Negli arsi lor petti — sia vita il penar.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Stanze d' Elvira come nell' atto primo.

Castellani, e Castellane, Puritani, e Bruno.

TUTTI Piangon le ciglia — si spezza il cor !
L' inferma figlia — morrà d' amor !

PUR. I. Il duol l' invase.

II. La vidi errante

Tra folte piante...

III. Or per sue case

Gridando va: Pietà... pietà!
 TUTTI Piangon le ciglia — si spezza il cor!
 L' inferma figlia — morrà d' amor!

SCENA II.

Giorgio dagli appartamenti d' Elvira , poi Riccardo
 con foglio, e detti.

DON. Qual novella ?

GIO. Or prende posa.

TUTTI Sventurata !

DON. E' ognor dolente !

GIO. Mesta e lieta...

DON. E' senza tregua.

GIO. Splende il senno... or si dilegua
 Alla misera innocente.

TUTTI Come mai ?

GIO. Dir lo poss' io ?

Se nel duol che m' ange il seno
 Ogni voce trema e muor !

CORO Deh ! faveila...

GIO. Mi lasciate.

CORO Te 'n preghiam.

GIO. Ah ! no, cessate...

(per partire e i Castellani lo trattengono)

BRU. CORO Deh ! ti muova quell' ambascia
 Che ci aggrava al tuo dolor.

GIO. Siate paghi... v'appressate.

(tutti fanno cerchio intorno a Gio.)

Cinta di rose e col bel crin disciolto

Talor la cara vergine s' aggira,

E chiede all' aura, ai fior con mesto volto:

Ove andò Elvira !

Bianco vestita, e qual se all' ara innante,

Adempia il rito, e va cantando. Il giuro;

Poi grida per amor tutta tremante...

Ah vieni, Artur !

CORO Ahi ! figlia misera — delira ancor !

Quanto fu barbaro — Il seduttur !

GIO. Geme talor qual tortura amorosa,

Or cade vinta da mortal sudore,

Or l' odi, al suon dell' arpa lamentosa,

Cantar d' amore.

Or scorge Artur, nell' altrui sembiante;
Poi del suo inganno accorta, e di sua sorte.
Geme, piange, s'affanna... e ognor più amante
Invoca morte.

OORO Ahi! figlia misera — morrà d' amor!
Scenda una folgore — sul traditor!
(all' ultime parole entra Ric. con un foglio)

RIC. Di sua folgore il ciel non sarà lento!
A scure infame Artur Talbo é condannato
Dall' anglican Sovrano Parlamento.

CORO E giusto fato!

RIC. Quaggiù, nel mal che questa valle serra,
Ai buoni e ai tristi è memorando esempio.

CORO Se la destra di Dio tremenda afferra
Il crin dell'empio.

RIC. (scorre coll' occhio il foglio, e poi segue a pro-
clamare i decreti del parlamento.)

Di Valton l' innocenza a voi proclama
Il parlamento, e ai primi onor lo chiama.

CORO Qual doglia, Valton, se vedran tue ciglia
Insana ancor la tua diletta figlia!

RIC. « Infuria essa ognora?

GIO. « Sol quando un suon marzial, misera sente,
« Più ricorda il fuggir del caro amante,
« E allor fassi furente. »

RIC. È non v'ha speme
Aucuna!

GIO. Medic' arte n' assicura
Che una subita gioia, o gran sciagura,
Potria sanar la mente sua smarrita.

CORO Qual mai t' attende, o Artur, pena infinita!

RIC. In me, duce primier, parla Cromvello,
Il vil che è ognor in fuga,
E dal suo seno rigettò Inghilterra,
Lunge ne stia. E se sua rea fortuna,
Omalizzia, lo tragga a questa terra,
Non abbiagrazie, nè pietade alcuna. (Il coro parte)

SCENA III.

Elvira prima dentro, poi fuori. e detti.

ELV. Ah! rendetemi la speme, (di dentro,)
O lasciatemi morir.

GIO. Essa qui vien... la senti?

Oh come è grave il suon de' suoi lamenti!
 ELV. (Esce scapigliata, il volto, ogni passo ed atto palesano la sua pazzia, ripiglia.)

Qui la voce sua soave
 Mi chiamava... e poi spari.
 Qui giurava esser fedele.
 Poi crudele — mi fuggi!
 Ah! mai più qui assorti insieme
 Nella gioia de' sospir...
 Ah! rendetemi la speme
 O lasciatemi morir.

Gio. Ric. Quanto amore è mai raccolto
 In quel volto e in quel dolor!

ELV. Chi sei tu! (dopo una pausa a Gior. il quale per consolarla fa una fisonomia ridente. Elv. ripete le parole che disse a Gior., allorché nella prima parte del Dramma le diè notizia delle sue nozze con Art. Gior. sorride ma si asciuga le lagrime. Intanto Ric. dall' altro lato mostra una gran commozione.)

Gio. Non mi avvisi?

ELV. Padre mio!...mi chiami al tempo?
 Non è sogno... oh! Arturo... oh amor!
 Ah! tu sorridi... asciughi il pianto!
 A imen mi guidi... al ballo, al canto!
 Ognun s'appresta — a nozze, a festa,
 E meco in danze esulterà.
 Tu per meco danzerai?

Vieni a nozze. (si volta e vede Ric. e lo prende per mano)

Gio. Ric. (Oh cielo!) ELV. Ei piange!
 Egli piange...Ei forse amò.

(a Gio. in disparte sotto voce: poi torna a fissar Ric. gli afferra la mano, e torna ad atteggiarsi doloros.)

Gio. Ric. (Chi frenar il pianto può!)

ELV. M'odi; e dimmi: amasti mai? a Ric.

Ric. Gli occhi affissa in sul mio volto,
 Ben mi guarda, e lo vedrai...

ELV. Ah! se piangi... ancor tu sai
 Che un fido nell'amor
 Sempre vive di dolor!

(Si abbandona al pianto, e si pone la mano sul volto.
 Gior. l'abbraccia essa lo lascia, e passeggia.)

Deh! t'acqueta, o mia diletta,
Tregua al duol dal tempio aspetta.

ELV. Mai!..

(Sempre passeggiando per la scena, nè badando ai
due che parlano)

Ric. Gio. Clemente il ciel ti sia.

ELV. Mai.

Ric. Gio. L'ingrato alfine obblia.

ELV. Ah! mai più ti rivedrò.

Ric. Gio. (Si la mia la sua ferita.

Mi dispera e squarcia il cor.)

ELV. O toglietemi la vita,

O rendetemi il mio amor!

(si volge in atto furente verso Ric. e Gior. Pausa
generale. Dopo poco fa un sorriso e alleggia il vol-
to alla maniera dei pazzi.

Ric. Gio. Tornò il riso in sul suo aspetto;

Qual pensiero in lei brillò?

ELV. Non temer del padre mio;

Co' miei pianti il placherò.

Ogni affanno andrà in obbligo,

Tanto amor consolerò.

Gio. (Essa in pene è abbandonata:

Sogna il gaudio che perdè!

Ric. (Qual bell' alma innamorata

Un rival rapiva a me!)

ELV. Vien diletto, è in ciel la luna;

Tutto tace intorno intorno...

Fin che spunti in cielo il giorno,

Vien, ti posa sul mio cor.

Deh, t'affretta, o Arturo mio.

Vieni, o caro, alla tua Elvira;

Essa piange e ti sospira...

Riedi, o caro, al primo amor.

Gio. Ric. Possa un dì quell' infelice

Mercè aver di tanto affetto!

Possa un giorno nel diletto

Obbliare il suo dolor!

Gio. Ricovrarti ormai l'addice,

Stende notte il cupo orror.

ELV. è abbattuta dal delirio. Gior. Ric. la invitano
a ritirarsi.

SCENA IV.

GIORGIO osserva all' intorno: poi afferra pel braccio
 RICCARDO, come uno che parlando, mostra sapere
 un suo grave segreto.

- Gio. Il rival salvar tu dei,
 Il rival salvar tu dei,
- Ric. Io no' il posso... Gio. Tu non vuoi.
- Ric. No. Ric. Tu il salva!
- Ric. Ei perirà!
- Gio. Tu quell' ora ben rimembri
 Che fuggi la prigioniera. Ric. Si..:
- Gio. D' Artur fu colpa intera.
- Ric. Tua favella ormai... (quasi sdegnandosi con
 Gio. È vera. Ric. dignità)
- Ric. Parla aperto...
- Gio. Ho detto assai.
- Ric. Fu voler del Parlamento
 Se a colui la pena estrema,
 Di tutt' altri l'ardimento
 In Artur si domerà,
 Io non l' odio, io non il pavento,
 Ma l' indegno perirà.
- Gio. Un geloso e reo tormento
 Or t' invade e accieca. ah! trema!
 Il rimorso e lo spavento
 La tua vita strazierà...
 Se il rival per te fia spento,
 Un' altr' alma ti seguirà. Ric. Chi?
- Gio. Due vittime farai!
 E dovunque te ne andrai
 L' ombra lor ti seguirà.
 Se tra il buio un fantasma vedrai
 Bianco, lieve... che geme e sospira,
 Sarà Elvira che mesta s' aggira,
 E ti grida io son morta per te.
 Quando il cielo è in tempesta più scuro
 S' odi un' ombra affannosa, che freme,
 Sarà Artur che t' incalza, ti preme,
 Ti minaccia de' morti il furor.
- Ric. Se d' Elvira il fantasma dolente
 M' apparisce e m' incalzi e s' adiri,
 Le mie preci, i siugulti, i sospiri
 Mi sapranno ottenere mercè.

- Se l'odiato fantasma d' Arturo
 Sanguinoso sorgesse d' averno,
 Ripiombarlo agli abissi in eterno
 Lo farebbe il mio immenso furor.
- Gio. dopo una pausa, lo abbraccia piangendo e con
 affetto paterno gli dice.
 Il duol che si m' accora
 Vinca la tua bell' anima.
- Ric. Han vinto le tue lagrime. .
 Mira ho bagnato il ciglio.
- A 2 Ogni virtude onora
 Chi ha sensi di pietà.
- Gio. Mia man non è ancor gelida;
 Con te combatterà.
- Ric. Forse dell' alba al sorgere
 L' oste ci assalirà. (con mistero)
 S' ei vi sarà...
- Gio. Morrà.
 Sia voce di terror
 Anglia, vittoria, onor!
- A 2 Suoni la tromba, e intrepido
 Io pugnerò da forte,
 Bello è affrontar la morte
 Gridando: Lealtà!
 Amor di gloria impavido
 Mieta i sanguigni allori,
 Poi terga i bei sudori
 E i pianti la pietà.
- Fine dell' atto secondo*

ATTO - TERZO

SCENA I.

- Loggia in un giardino a boschetto vicino alla casa
 d' Elvira: questa casa ha le finestre con vetri tra-
 sparenti.
- Da lontano si vedono sempre alcune fortificazioni ec.
 Il giorno comincia ad oscurarsi. Si leva un ura-
 gano, e mentre poi imperversa sentonsi dentro le
 scene e da lontano alcune grida d' allarme ed un

colpo d' archibugio. Poco dopo comparisce Artur avvolto in un mantello. A poco a poco esce la luna. La casa internamente vedesi da varie lampade illuminata.

ART. Son salvo, alfin salvo! I miei nemici
Falliro il colpo, e mi smarrir di traccia.
Oh! terra mia natale... oh! primo amore,
Quant'io vi sento e adoro! Ad ogni passo
Mi balza il cor nel seno, e benedico
Ogni tronco, ogni fronda ed ogni sasso.
Oh! come è dolce, oh! come un infelice,
Dopo il misero errar di riva in riva,
Toccar alfin la terra sua nativa,
Vedere ed abbracciare colei che in core
Gli fu scolpita per la man d'amore.

(Vedesi trasparire tra le finestre del palazzo Elv. vestita di bianco. Essa non vista da Art. passa sola e cantando. La sua voce va perdendosi a mano a mano che poi internasi nei suoi appartamenti.)

ELV. A una fonte afflitto e solo
S' assideva un Trovator,
E a sfogar l' immenso duolo
Sciolse un cantico d' amor.

ART. La mia canzon d'amore. Ah Elvira! ah! Elvira
Ove t'aggiri tu?... Nessun risponde...
A te così io cantava
Di queste selve tra le dense fronde
E tu allor facevi eco al canto mio!
Deh! se ascoltasti l'amoroso canto...
Odi quel d' un afflitto, odi il mio pianto.

A una fonte afflitto e solo
S' assideva un Trovator.
Toccò l' arpa e suonò duolo;
Sciolse un canto: e fu dolor.
Corre a valle, corre a monte
L' infelice pellegrin,
Ma il dolor gli è sempre a fronte,
Gli è compagno nel cammin.
Brama il sole allor ch'è sera,
Brama sera allor che è Sol,
Gli par verno primavera;
Ogni riso gli par duol.

(sentesi un sordo battere di tamburo dentro le scene)

Qual suon... gente s' appressa.

CORO I. Agli spaldi. (sommessamente dentro le scene)

CORO II. Alle torri sarà.

TUTTI Si cercherà... non fuggirà

ART. Ove mi nascondo. Ah! l'orde di Cromvello

Sono ancor di me in traccia. Ad altro lato.

(si ritira: esce un drappello d'Armigeri e attraversano il fondo della scena; appena che sono passati, esce Art. guarda lor dietro.

Vanno i furenti. Perchè mai non oso

Porre il piè dentro le adorate soglie?

Dire a Elvira il mio duol, la fede mia?

Ah! no... perder potrei

Me stesso e lei. — Tentiam di nuovo il canto,

A me forse verrà, se al cor le suona

Quasi richiamo de' bei di felici;

Quando uniti dicemmo: io t'amo, io t'amo!

Cerca il sonno a notte scura

L' infelice pellegrin,

Sogna, e il desta la sciagura

Che non cangia il suo destin.

Sempre eguali ha i luoghi e l'ore

L' infelice Trovator,

Solo, ah! solo allor che muore

Trova posa nel dolor.

SCENA II.

Si vede dietro le vetriate Elvira che s'ritorna. Poi accostasi, e sentendosi questo rumore dalla parte del palazzo, Arturo si ritira, Elvira, esce con un andare smarrito, poi si ferma in atto di stare in ascolto.

ELV. Fini.. ma lassa! oh! come dolce all'alma

Mi scendeva quella voce... Oh Dio! fidi!...

Mi parve... Ah! rimembranza! Ah! vani sogni!

Ah! mio Arturo, ove sei?

ART. Ai piedi tuoi,

Elvira, ah! mi perdona! (inginocchiandosi)

ELV. Arturo? è desso!

(gettandosi nelle sue braccia)

Sei pur tu?... Or non m'inganni?

ART. Ingannarti?... ah! no... giammai.

ELV. Io vacillo...temo affanni.

ART. Non temer...spariro i guai
Ove a noi sorride amor.

Nel mirarti un solo istante
Io sospiro e mi coasolo
D' ogni pianto e d'ogni duolo
Che provai lontan da te.

ELV. Ch' ei provò lontan da me ?

(dice il primo verso da sè stessa, e precisamente da
persona che ha la mente confusa per ricordanze.)
Quanto tempo?... lo rammenti.

ART. Fur tre mesi...

ELV. Ah! no... tre secoli

Di sospiri e di tormenti;
Fur tre secoli d'orror!
Ti chiamava ad ogni istante...
Riedi, o Arturo, mi consola,
E rompeva ogni parola
Coi singulti del dolor!

ART. Deh! perdona... Era misera
Prigioniera...abbandonata,
In periglio...

ELV. E l'hai tu amata?
(con rapidità appassionata)

ART. Io!... colei?

ELV. Non è tua sposa?

ART. Chi dir l'osa?

ELV. Io il chiedo, Arturo!

ART. Mi credevi sì spergiuro!

Da quel di che ti mirai
Avvampai d'un sol ardore,
Per te fido in fin che muore
Il mio core avvamperà.

La mia vita io ti sacrai
Nella gioia e nel dolore,
E la morte per amore
Cara dolce a me sarà.

ELV. (Oh parole d'amor! son io!

Ei non l'amava adunque? Oh Arturo mio).

Da quel di che a te giurai
Solo appresi avere il core
E a te fido insin che muore
Questo cor palpiterà.

La mia vita io ti sacrarai
 Nella gioia e nel dolore,
 E la morte per amore
 Cara e dolce a me sarà.

(si danno scambievolm. la destra, e si volgono al cielo)

A 2 Questo giuro sì puro e di fede
 Che a te alziam, o Motor d'ogni affetto
 Tu fiorisci d'eterno diletto,
 Tu consola sventure ad amor.

ART. Tua crudel dubbiozza amara
 Deponesti, e paga or sei ?

ELV. Di', se a te non era cara,
 A che mai seguir colei?

ART. Or t'ingigi, o ignori ch' ella
 Presso a morte...

ELV. Chi ? favella.

ART. la regina.

ELV. La regina ?

ART. Un indugio, e la meschina
 Su d'un palco a morte orribile...

ELV. E fia ver ? Qual luce rapido
 Or balena al mio pensier.
 Dunque m'ami ?

ART. E puoi temer ?

ELV. Dunque vuoi ?

ART. Star teco ognor.

Vieni fra le mie braccia,
 Amor, delizia e vita,
 Non mi sarai rapita
 Or che ti stringo al cor.

Ansante, ognor tremante
 Ti chiamo... e ognor ti bramo
 Vien, mi ripeti... io t'amo,
 T'amo d'immenso amor.

ELV. Caro non ho parola
 Ch' esprima il mio contento !
 L' alma elevar mi sento
 In estasi d'amor.

Ansante, ognor tremante
 Ti chiamo, e te sol bramo,
 E mille volte io t'amo,
 A te ripete il cor.

ELV. (si pone sul core la mano d' Art. Odesi suon di tamburo)

ART. Ancor di nuovo questo suon molesto.
I miei nemici!

(a quel suono Elv. comincia a vacillare)

ELV. Si quel suon funesto...

Io conosco quel suon... ma tu nol sai
Che più no 'l temo ormai! Nella mia stanza
Squarciato ho il vel di che s'ornò sua testa...
Calpestai le sue pompe...ed all'aurora
Con me tu ancora...
Verrai a festa e a danze?...

ART. Oh Dio! che dici?...
(si ritira un passo, e la guarda fissamente con stu-

pore e spavento)

ELV. Così come tu guardi,
Mi guardan essi, e intender mai non sanno
Il parlar, il mio riso... il duol, l'affanno!
(toccandosi la testa e il core)

ART. Oh ti scuoti... tu vaneggi?
(sentesi dalle parti opposte da dentro il boschetto vo-
ci di Armigieri che incontrandosi si cambiano il
motto di fazione)

ARM. I. Alto là! ARM. II. Fidata schiera.

I. E chi viva? II. Mia bandiera.

I. Viva! II. Viva!

TUTTI Vincerà!

ART. Vien! ci è forza ormai partir!

ELV. A tu vuoi fuggirmi ancor?...
No: colei più non t'avrà.

ART. prende per mano Elv. che lo guarda delirando,
poi gettasi ai piedi di Art. e gli abbraccia le gi-
nocchia. Egli vorrebbe sciogliersi da lei, ma Elv.
grida soccorso.

ART. Vien.

ELV. T'arresti il mio dolor.

ART. Taci...

ELV. Oh genti ... ei vuol fuggir!

ART. Taci...

ELV. Aiuto per pietà! ART. Ah!

SCENA ULTIMA

Riccardo, Giorgio, Bruno, Armigieri con fiaccole,
Castellani e Castellane e detti.

Gio. È qui Arturo?

Ric. Arturo?

TUTTI

Arturo!

ART. che si avvede della demenza di Elv. resta impietrito di dolore, guardandola immoto, nè curandosi di tutto ciò che accade d'intorno a lui. Elv. rimane stupita per quello che vede. Ric. a cui fanno eco i Puritani, si avvanza ad intimare la sentenza del Parlamento. Alla parola Morte, vedesi Elv. cangiar d'aspetto, ed ogni suo moto ed atto palesa che questo avvenimento tremendo produsse una commozione nel suo cervello ed un totale cangiamento intellettuale.

RIC. Cavalier, ti colse il Nume
Punitor de' tradimenti.

ARMIG. Pera ucciso fra i tormenti.
Chi tradiva il proprio onor!

GIO. CAST. Oh infelice! un destin rio
A tal spiaggia or ti guidò?

RIC. ARMIG, Talbo Artur, la patria e Dio
Te alla morte condannò.

ELV. Morte!

UOMINI A morte!

DONNE Ahi! qual terror!

UOMINI Dio raggiunge i traditori?

ELV. Che ascoltai?

DONNE (Si tramutò).

(guardando Elv. e circondandola, osservano tutt'i mutamenti che si mostrano nella sua fisionomia...

Si fe' smorta... ed avvampò!

GIO. RIC. Se avrà senno...avrà più lagrime
Per mirar chi per lei muor!

(Vedesi che Elv. in sua mente ragiona, ma essa è come persona che svegliasi da lungo sonno. Art. dopo averla contemplata, e vedendo le espressioni amorose, le dice le sue parole con affetto immenso, e prendendola la mano.

ELVIRA

ARTURO

Qual mai funerea
Voce funesta
Mi scuote e desta
Dal mio martir!
Io fui sì barbara,
Lo trassi a morte
M'avrà consorte
l Ne suo morir!

Credeasi, misera!
Da me tradita.
Traea la vita
In tal martir!
Or sfido i fulmini,
Disprezzo il fato,
Se a lei da lato
Potrò morir!

RICCARDO

Quel suon funereo
 Ch'apre una tomba
 Cupo rimbomba,
 M'infonde orror.
 La sorte orribile,
 Spense già l'ira.
 Mi affanna e ispira
 Pietà e dolor.

CORO DI PURITANI

Quel suon funereo,
 Ch'apre una tomba,
 Cupo rimbomba,
 Infonde orror.
 È Dio terribile!
 In sua vendetta!
 G'empi ei saetta
 Sterminator!

I Puritani mostrandosi impazienti d'indugiare la esecuzione della sentenza, sono trattiene dalle Donne e da Gior. Art. è sempre intorno ad Elvira.

BRU. UOM. Dio comanda ai figli suoi
 Che giustizia alfin si renda.

ELV. GIO. DON Sol ferocia or parla in voi!
 La pietade Iddio v'apprenda!

ART. Deh! ritorna ai sensi tuoi!

ELV. Qual mi cade orribil benda.

ART. Oh mia Elvira!...

ÈLV. E vivi ancor!

ART. Teco io sono...

ELV. Ah! il perdono!...

Per me a morte, o Arturo mio

ART. Di tua sorte il reo son io.

ART. ELV. Un amplesso.

ARU. UOM. (Avvampo e fremo!)

GIO. RIC. DON. (Io gelo e tremo!)

ART. ELV. Un addio!

BRU. UOM. Ah! fia l'estremo

GIO. RIC. DON. Oh Dio!

UOM. Cada alfin l'ultrice spada
 Sovra il capo al traditor!

ART. Arrestate... vi scostate!
 Paventate il mio furor,

GIORGIO

Quel suon funereo
 Feral rimbomba,
 Nel sen mi piomba
 M'agghiaccia il cor!
 Sol posso, hai misero!
 Tremar e fremere:
 Non ha più lagrime
 Il mio dolor.

CORO DI DONNE

Quel suon funereo,
 Feral rimbomba,
 Al cor ci piomba,
 Gelar ci fa!
 Pur fra le lagrime
 Speme ci affida
 Che Dio ci arrida
 Di sua pietà!

Ella è tremante,
Ella è spirante:
Anime perfide,
Sorde a pietà!

Un solo istante
L'ire affrenate,
Poi vi saziare
Di crudeltà.

PURIT. I. Ah vendetta su i ribaldi! II. Sì, vendetta!
All'improvviso tutti si fermano, perchè odesi un suono di corno da caccia; vari Armigeri Puritani escono ad esplorare, e tornano guidando un Messaggio. Questi reca una lettera a Gior. che in compagnia di Ric. la scorre, entrambi si volgono ai circostanti con faccia ridente.

TUTTI Suon d' Araldi? È un messaggio.
DON. Un divin raggio! Esploriam.

TUTTI Che mai sarà?

GIO. Esultate, ah! esultate...
Già i Stuardi or vinti sono,
La dolce aura del perdono.
Ogni cor respirerà.

RIC. PURIT. A Cromvello onore e gloria!
La vittoria — Il guiderà.

ELV. ART. Dall'angoscia al gaudio estremo
Par quest' alma al Ciel rapita;
Ben sò dir che sia la vita
Or che tuo
tua

CORO Siete liete alme amorose
Qual d'amor foste dolenti.
Lunghi di per voi ridenti
Quest' istante segnerà.

ELV. ART. Ah! sento, mio bell' angelo,
Che poca è intiera l' anima
Per esultar nel giubilo
Che amor ci donerà.

Benedirò le lagrime,
L' ansia, i sospiri, i gemiti;
Vaneggerò nel palpito
D' un ebra voluttà.

TUTTI Amor, pietoso e tenero,
Coronerà di giubilo
L' ansia, i sospiri, i palpiti
Di tanta fedeltà.

F I N E